

Ritourneremo ad abbracciarci

Stefania Manetti
Presidente ACP

Cari Soci, mi accingo a scrivere questo editoriale a pochi giorni dalla fine del 2021 e colgo l'occasione per augurare a tutti voi un buon fine anno e un 2022 sereno e ricco di nuove prospettive.

A circa due mesi dalla mia elezione alla presidenza dell'ACP posso raccontarvi che questo breve periodo trascorso mi ha dato l'opportunità di verificare ancora di più la ricchezza culturale e umana che la nostra associazione possiede.

Questo grazie a tutti voi e alla vostra collaborazione. Mi sono confrontata con un direttivo attento, rigoroso e ricco di stimoli. Abbiamo cominciato a lavorare sul prossimo congresso e sul confronto con le altre società scientifiche sui tanti temi che ho proposto nel programma per la mia candidatura e sui quali vi aggiorneremo.

Il 2021 si sta chiudendo, purtroppo ancora in compagnia del SARS-CoV-2, seppur con scenari per fortuna diversi rispetto al 2020. La vaccinazione ha modificato la storia pregressa della Covid-19, che fino a prima della implementazione dei vaccini aveva trascinato il mondo in una situazione di crisi globale e di emergenza sanitaria.

Gli eventi degli ultimi due anni hanno profondamente stravolto le nazioni più povere e in situazioni precarie, dal punto di vista sia sanitario sia politico, e di conseguenza famiglie, bambini e anziani in situazioni di fragilità estrema. Ma anche nei Paesi ricchi la Covid-19 non ha risparmiato i fragili e gli invisibili, aumentando il divario già esistente in termini di salute.

Questi ultimi due anni ci hanno obbligato a guardare un po' "oltre i confini" del nostro mondo coinvolgendo tutti in una battaglia comune. Questo scenario ha portato gli scienziati a collaborare insieme per la ricerca e la produzione di un vaccino che è arrivato in tempi assolutamente inimmaginabili. Ma il tutto non è nato dal nulla, ma dai tanti studi su virus infettivi e letali come Ebola e Zika, che hanno preceduto in diversi anni la pandemia attuale, e che hanno portato in tempi non sospetti alla creazione di infrastrutture internazionali capaci di produrre un vaccino in tempi rapidi.

Questo richiama storie di persone che hanno sacrificato la propria vita per portare al mondo la conoscenza di questi virus letali; un ricordo per tutti va a Carlo Urbani che quasi venti anni fa cercò di mettere in allarme il sistema di sorveglianza globale proprio riguardo a un focolaio di SARS, riuscendo a contenere la malattia ed evitarne la diffusione, ma non riuscendo a evitare di esserne colpito.

Nonostante la guerra che stiamo combattendo sia comune, essa non si svolge con le stesse "armi" e strumenti: basta pensare alla distribuzione dei vaccini nel mondo o alla possibilità di diffondere la vaccinazione in Paesi dove il sistema sanitario non ha servizi adatti allo scopo.

I pediatri, portati a guardare verso il futuro, semplicemente perché i nostri pazienti sono proiettati verso il loro di futuro, potranno con maggiore facilità trarre dalla pandemia alcuni insegnamenti e aspetti positivi.

La ricerca collettiva sul vaccino contro il SARS-CoV-2 ha prodotto una biotecnologia del RNA messaggero sintetico che ha aperto la strada alla produzione di vaccini contro

altre malattie infettive, ma anche, dicono gli esperti, contro malattie come il cancro, attraverso l'individuazione di terapie mirate e specifiche per la persona ammalata.

La pandemia ha liberato la revisione paritaria, e una buona parte del mondo scientifico ha cominciato a pubblicare le proprie ricerche come documenti in preprint fruibili a tutti liberamente, anche dopo la loro pubblicazione su riviste a pagamento. Si è dato inizio a uno spirito scientifico libero che ha amplificato le collaborazioni, grazie agli strumenti digitali. Questa possibilità di apertura verso una scienza più libera non sarà esente da criticità né da controindicazioni ma ha aperto una strada che sarà difficile ostacolare.

La pandemia ha evidenziato l'importanza della socialità, la nostalgia degli abbracci e degli incontri, ma è riuscita, attraverso la possibilità di partecipare a eventi online, a incrementare l'inclusività, laddove la presenza non sarebbe stata possibile a causa di spostamenti costosi in termini di tempo o di soldi. Dobbiamo ritornare ad abbracciarci, a discutere, a guardarci non attraverso uno schermo con gli auricolari, ma negli occhi, cogliendo sfumature che non potremo cogliere altrimenti e a creare legami che incoraggiano. Ma innegabilmente, in un mondo che corre veloce, colmo di disuguaglianze di reddito, limiti di tempo e diviso nelle opportunità fruibili, la possibilità di poterci incontrare più spesso, anche in videoconferenza potrebbe continuare a essere una grande opportunità. Questa opportunità sarà colta anche dall'ACP con la possibilità di un maggiore confronto laddove sarà possibile in presenza, ma anche online, in modo da condividere con maggiore possibilità le tante riflessioni e proposte.

L'anno si conclude con l'avvio nel nostro Paese della vaccinazione contro il SARS-CoV-2 ai bambini tra i 5 e gli 11 anni. Saremo impegnati in prima linea nel vaccinare, ma ancora di più nella comunicazione con i genitori e con i bambini più grandi per sostenere la scelta della vaccinazione, ma anche nell'ascoltare i dubbi degli esitanti, e nel dirimere i "conflitti" in famiglia tra chi vuole vaccinare e chi è contrario. Ci troveremo di fronte genitori proVax, noVax ed esitanti. Sandro Spinsanti recentemente su "Salute Internazionale" scrive che "La buona medicina è un tavolo tenuto in piedi da tre gambe: pillole (intesa come intero arsenale terapeutico), parole e fiducia". A oggi è proprio la perdita della fiducia quella che fa traballare il tavolo. Ma come riconquistarla? Con gli incentivi economici proposti da alcuni governi? Con il green pass?

Oppure, suggerisce Spinsanti, una risposta può arrivare dalla medicina narrativa, dando voce insieme a chi abbraccia con convinzione la vaccinazione, a chi la rifugge con altrettanta convinzione e chi traballa un po' come il tavolo a tre gambe. Un ascolto non giudicante ma accogliente verso tutte le motivazioni e le tante emozioni. Interessante l'idea che la medicina possa diventare un luogo di conversazione. Avventurarsi fuori dalla nostra zona di comfort e scoprire che la conversazione è, citando Spinsanti, un "atto di civiltà". Noi pediatri ACP siamo disposti a varcare questi confini, per ritornare ad abbracciarci? ■